

LA CAPANNA COME LUOGO  
DELL’“IMMENSITÀ INTERIORE”  
Il senso dell’abitare in Henry David Thoreau  
Antonio Di Chiro

*Abstract*

The path articulated in this paper has as its horizon the question of dwelling. This question will be analyzed in relation to a particular type of dwelling that is the hut. In this regard, we will focus on the hut built by Henry David Thoreau on the shores of Walden Lake in 1854 as a protected and privileged place of intimacy and a place that allows for reflection on oneself and one’s being in the world.

*Keywords:* Thoreau, Walden, Hut, Home, Dwelling

*Costruisciti un mondo tutto tuo*  
R.W. Emerson, *Natura*

1. *Osservazioni introduttive*

Il percorso articolato in questo lavoro ha come orizzonte e sfondo la questione dell’abitare. Tale questione sarà analizzata in relazione al tema dell’intimità. Il *trait d’union* tra i due poli del lavoro, abitare e intimità, è costituito dalla casa, intesa come “angolo di mondo”, “primo universo”, “spazio veramente abitato”<sup>1</sup>, luogo che separa e, al contempo, unisce interno e esterno, visibile e invisibile e che funge da punto di partenza per l’essere umano nel suo orientarsi nel mondo. Nell’analizzare tale questione si seguiranno le indicazioni del filosofo francese Gaston Bachelard che vede nella casa “uno dei più potenti elementi di integrazione per i pensieri, i ricordi e i sogni dell’uomo” in quanto essa

---

1 G. Bachelard, *La poetica dello spazio*, Edizioni Dedalo, Bari 2006, pp. 32-33.

nella vita dell'uomo, travalica le contingenze, moltiplica i suoi suggerimenti di continuità: se mancasse, l'uomo sarebbe un essere disperso. Essa sostiene l'uomo che passa attraverso le bufere del cielo e le bufere della vita, è corpo e anima, è il primo mondo dell'essere umano. Prima di essere "gettato nel mondo" come professano metafisiche sbrigative, l'uomo viene deposto nella culla della casa [...]. La vita incomincia bene, incomincia racchiusa, protetta, al calduccio nel grembo della casa.<sup>2</sup>

Bachelard riconosce che in "ogni dimora, perfino in un castello, il compito primario del fenomenologo è quello di trovare il guscio iniziale"<sup>3</sup>. In questo caso, il guscio che s'intende analizzare riguarda una forma particolare di abitazione umana che è la capanna, intesa come luogo protetto dell'intimità. Nell'immaginario letterario e filosofico la capanna ha finito per assumere l'immagine di un ricovero o un rifugio per un solitario che vuole abbandonare la civiltà, per un eccentrico che vuole infrangere la monotonia della vita borghese o per un solipsista radicale che rifugge dal contatto con i propri simili e ha bisogno di isolarsi dal resto del mondo. Essa, in realtà al di là di immagini stereotipate, riveste un profondo significato filosofico che riguarda sia la *poetica dello spazio*, sia il tema dell'abitare in quanto, tramite la contrapposizione tra dimensione interiore e dimensione esteriore evidenzia una continua tensione dialettica che è definita da Bachelard, come "dialettica del fuori e del dentro"<sup>4</sup>. In questo lavoro ci concentreremo sulla capanna costruita da David Henry Thoreau sulle sponde del lago di Walden, nei pressi di Concord, in Massachusetts. La tesi che anima questo lavoro è che il rifugio di Thoreau rappresenta un caso emblematico di capanna in quanto è sia un luogo che consente un rapporto dialettico tra interno ed esterno, sia un luogo di ricovero e sia, infine, il luogo che consente la deiscenza della riflessione e della ricerca filosofica poiché la capanna si configura come lo sfondo trascendentale del pensiero<sup>5</sup>, la condizione di possibilità per un'indagine su se stesso e sul senso della propria esistenza.

## 2. "Una casa solida"

Henry David Thoreau incarna l'anima ribelle, irrequieta e dinamica del Trascendentalismo, il movimento filosofico che nasce nella Nuova Inghil-

---

2 Ivi, pp. 34-35.

3 Ivi, p. 32.

4 Ivi, p. 247.

5 Michel Onfray in *Thoreau. Vivere una vita filosofica*, Ponte alle Grazie, Milano 2019, p. 54, parla di "una capanna trascendentale".

terra nella prima metà del diciannovesimo secolo e che vuole affermare l'indipendenza della cultura americana nei confronti di quella europea e si basa su una ripresa di elementi, temi e concetti dell'idealismo tedesco, della filosofia platonica e neoplatonica che vanno a innestarsi nel solco del romanticismo americano<sup>6</sup>.

Thoreau nasce a Concord nel 1817. Il padre possiede una fabbrica di matite e la madre gestisce una pensione. Si laurea ad Harvard nel 1837 e stringe un rapporto d'amicizia con il filosofo Ralph Waldo Emerson che, con alterne vicende e profonde incomprensioni, arriva sino alla fine della sua vita, nel 1862<sup>7</sup>. Nel 1845 Thoreau decide di costruire un rifugio sul lago Walden e di andarci a vivere per due anni. Questa decisione non nasce dal nulla ma ha un precedente importante. Durante il suo percorso di studi ad Harvard Thoreau ha modo di stringere amicizia con un suo compagno di corso, Charles Stearns Wheeler che si era costruito una capanna sulle sponde del lago Flint, a pochi chilometri da Concord. Nel periodo tra la fine delle lezioni e la cerimonia di consegna dei diplomi, egli vive per alcune settimane insieme all'amico<sup>8</sup>. Questa esperienza segna profondamente il giovane Thoreau al punto da chiedere al proprietario della zona il permesso per costruire la sua capanna. Dopo aver ricevuto una risposta negativa<sup>9</sup>, egli decide di cambiare posto e opta per Walden. La scelta cade su un terreno di proprietà del suo amico Emerson. Bisogna precisare però che se per Wheeler la scelta di vivere in una capanna nei boschi era dettata da motivi di ordine economico, in quanto voleva risparmiare per poter continuare a studiare, per Thoreau sarà principalmente di tipo esistenziale:

Andai nei boschi perché desideravo vivere deliberatamente, affrontare solo i fatti essenziali della vita, e vedere se non potessi imparare cosa avesse da

- 
- 6 Cfr. H. Salt, *Henry David Thoreau*, Castelvechi, Roma 2015, p. 19. Sul Trascendentalismo si vedano: P.F. Gura, *American Transcendentalism: A History*, Hill and Wang, New York 2007; O. Matthiessen, *Rinascimento americano. Arte ed espressione nell'età di Emerson e di Whitman*, Einaudi, Torino 1954; J. Myerson, *The Transcendentalists: A Review of Research and Criticism*, Modern Language Association of America, New York 1984.
- 7 Cfr. J. Porte, *Emerson and Thoreau, Transcendentalist in Conflict*, Wesleyan University Press, Middletown 1966. Dello stesso autore si veda anche *Consciousness and Culture: Emerson and Thoreau Reviewed*, Yale University Press, New Haven 2004.
- 8 Su Wheeler si veda J. Myerson, *The Death of Charles Stearns Wheeler*, in “The Concord Saunterer”, vol. 7, 1972, pp. 8-9. Sui rapporti di Thoreau con Wheeler e sul soggiorno nei pressi del lago Flint si veda W. Harding, *The Days of Henry David Thoreau: A Biography*, Princeton University Press, Princeton 1982, pp. 18-19.
- 9 Cfr. W. Barksdale Maynard, *Walden Pond. A History*, Oxford University Press, Oxford 2004, p. 34.

insegnare, senza scoprire, giunto alla morte, di non aver vissuto [...]. Volevo vivere in profondità e succhiare tutto il midollo della vita, vivere in modo così risoluto e spartano da sbaragliare tutto quanto non fosse vita.<sup>10</sup>

Thoreau si trasferisce nella sua capanna sul lago di Walden il 4 aprile del 1845. Vi resta fino al 6 settembre 1847. Il 9 agosto 1854 viene pubblicato il libro che narra di questa sua esperienza di vita nei boschi, *Walden*. Nel primo capitolo, intitolato *Economia*, Thoreau racconta, con dovizia di particolari, la costruzione del suo capanno. Si fa prestare un'ascia e verso la fine di marzo si reca nei boschi presso il lago di Walden. Nonostante il terreno ghiacciato, Thoreau abbatte degli alberi, taglia le travi, prepara i montanti per il tetto e assembla le tavole per il pavimento. A metà aprile l'intelaiatura della sua capanna è pronta. Per procurarsi altre tavole compra per quattro dollari e venticinque centesimi la baracca di James Collins, un irlandese che lavora per la ferrovia e dopo che l'occupante svuota la sua dimora, abbatte l'abitazione per recuperarne il legno e i chiodi. Quest'operazione viene descritta nel *Walden* con tono enfatico ed epico e l'"evento insignificante" diventa "uno all'altezza della rimozione degli dei di Troia"<sup>11</sup>. Poi decide di scavare una cantina con il lato rivolto verso sud e, grazie all'aiuto di alcuni conoscenti, all'inizio di maggio tira su l'intelaiatura della casa. Il 5 luglio Thoreau scrive sul suo diario: "A Walden. Ieri sono venuto qua per vivere. Casa mia mi fa pensare a qualche baita di montagna che mi è capitato di vedere, che sembrava avere un'atmosfera più pura e aurorale, come mi immagino che siano le sale dell'Olimpo"<sup>12</sup>.

L'idea che anima il progetto di Thoreau è la convinzione che "Quasi tutti gli uomini sembrano non aver mai considerato cosa sia una casa, e restano effettivamente anche se inutilmente poveri per tutta la vita, perché pensano di doverne avere una come quella dei vicini"<sup>13</sup>. Il suo scopo è dimostrare che "è possibile inventare una casa ancor più conveniente e lussuosa di quella che abbiamo"<sup>14</sup>. Lo spirito che anima la sua idea di economia è improntato alla semplificazione:

In breve, sono convinto, per fede e per esperienza, che mantenersi su questa terra non sia una fatica, ma un passatempo, se viviamo con semplicità e saggez-

10 H.D. Thoreau, *Walden. Vita nel bosco*, Feltrinelli, Milano 2021, p. 112.

11 Ivi, p. 71.

12 H.D. Thoreau, *Diari 1837-1847*, Ortica Editrice, Aprilia 2021, p. 322.

13 H.D. Thoreau, *Walden*, cit., p. 63.

14 Ivi, p. 64.

za; in quanto gli scopi delle nazioni più semplici sono i divertimenti di quelle più artificiose. Non è necessario guadagnarsi da vivere col sudore della fronte, a meno che non si sudi più facilmente di me.<sup>15</sup>

In questa sua profonda convinzione egli ripudia il commercio in quanto esso “maledice tutto ciò che tocca, e anche commerciando in messaggi dal cielo la maledizione del commercio si attaccherebbe al mestiere”<sup>16</sup>. Per capire le ragioni delle convinzioni economiche di Thoreau, che ci aiutano anche a capire l’idea che anima la costruzione della sua capanna, bisogna inserirle nel contesto storico-culturale della sua epoca e del suo mondo, ovvero all’interno della società nordamericana caratterizzata, da un lato dalla nascita del sistema protocapitalistico della fabbrica e dall’affermazione dell’economia mercantile che gettano i semi della società dei consumi; dall’altro lato dall’aurorale presa di coscienza della nascente borghesia nei confronti di un sistema economico che ingigantiva le differenze sociali e favoriva un’ingiusta distribuzione delle ricchezze. È, inoltre, interessante notare che la posizione di Thoreau sulla ricchezza e sul commercio sarà duramente criticata da Emerson che, nel saggio *Ricchezza*, riconosce l’importanza e il valore sia della ricchezza sia del commercio e afferma che l’uomo “è nato per essere ricco, o inevitabilmente diventa ricco per l’utilizzo delle proprie facoltà; per l’unione del pensiero con la natura”<sup>17</sup> e – in aperta polemica con Thoreau – che è “inutile addurre argomenti contro i bisogni: i filosofi riposero la grandezza dell’uomo nella diminuzione dei suoi bisogni; ma un uomo si accontenterà forse di una capanna e di una manciata di piselli secchi? Egli è nato per essere ricco”<sup>18</sup>.

Le idee economiche di Thoreau trovano la loro concretizzazione nella costruzione della sua capanna. Questa misura tredici metri quadrati. È una costruzione sobria e spartana. Spartano è anche il suo mobilio: “Un letto, un tavolo, una scrivania, tre sedie, uno specchio del diametro di tre pollici, un paio di molle e alari, un bricco, un pentolino, una padella, un catino, due coltelli e due forchette, tre piatti, una tazza, un cucchiaino, una brocca per l’olio, una per la melassa e una lampada laccata”<sup>19</sup>. Thoreau

15 Ivi, p. 95.

16 Ivi, p. 94. A distanza di anni, Thoreau resterà fedele a quest’idea. Il 22 ottobre 1853 scriverà sul diario questa nota: “Nessun *commercio* è semplice, bensì artificiale e complesso. Rimanda la vita, e le sostituisce la morte”, *Diari 1848-1855*, cit., p. 326.

17 R.W. Emerson, *Ricchezza*, in Id., *Condotta di vita*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008, p. 105.

18 Ivi, pp. 97-98.

19 H.D. Thoreau, *Walden*, cit., p. 90.

rifiuta altri oggetti: le tende per le finestre e uno zerbino per i piedi che una signora voleva regalargli. Questi sono oggetti superflui, un lusso che non può concedersi per non contaminare il suo stile di vita. In maniera categorica, a proposito di questo rifiuto, egli afferma che “è meglio evitare gli inizi del male”<sup>20</sup>.

Nel raccontare il suo trasferimento nei pressi del lago Walden Thoreau si lascia andare a suggestioni oniriche. Egli ammette che la sua casa

per la mia immaginazione, manteneva per tutta la giornata più o meno lo stesso carattere aurorale, che mi ricordava una certa casa di montagna che avevo visitato l'anno prima. Era una capanna ariosa e senza intonaco, adatta a ricevere un dio viaggiante, e dove una dea avrebbe potuto far strascicare la sua veste. I venti che sfioravano l'abitazione erano gli stessi che spazzavano le montagne, trasportando i frammenti, le parti celesti, della musica terrestre.<sup>21</sup>

Thoreau racconta, inoltre, che la sua capanna dista un miglio e mezzo da Concord. È nascosta sotto i boschi e l'orizzonte più lontano è la riva opposta del lago, distante mezzo miglio e coperta di pini. Questo spettacolo stimola la fantasia di Thoreau: “Sebbene dalla mia porta la vista fosse ancor più limitata, non mi sentivo affatto costretto o confinato. C'era abbastanza pascolo per la mia immaginazione”<sup>22</sup>. La consapevolezza di Thoreau di vivere in una “parte dell'universo davvero remota, ma sempre nuova e mai profanata”<sup>23</sup> si trasforma in un elogio del risveglio. La capanna diventa la metafora di una rinascita spirituale: “Ogni mattina era un allegro invito a dare alla mia vita la stessa semplicità e, se posso dire, la stessa innocenza della Natura stessa. Sono stato un adoratore di Aurora sincero come i greci. Mi alzavo presto e mi bagnavo nel lago; era un esercizio religioso, e una delle cose migliori che facessi”<sup>24</sup>. Thoreau riprende la sapienza orientale, rimanda ai *Veda* e al mondo greco. Per lui la mattina è associata “alle epoche eroiche”<sup>25</sup>, all'*Iliade* e all'*Odissea*. Questo momento della giornata è il più indicato per compiere grandi imprese: “Essere svegli è essere vivi”<sup>26</sup>.

---

20 Ivi, p. 92.

21 Ivi, p. 107.

22 Ivi, p. 109.

23 Ivi, p. 110.

24 *Ibid.* Sul tema del risveglio nel *Walden* si veda R.D. Richardson Jr., *Henry Thoreau: A Life of the Mind*, University of California Press, Berkeley/Los Angeles, 1986, p. 174 e ss.

25 H.D. Thoreau, *Walden*, cit., p. 111.

26 Ivi, p. 112.

Thoreau non si lascia scoraggiare dalle ridotte dimensioni della sua dimora. Anzi, ne è contento: “La mia dimora era piccola e potevo a malapena crearci un’eco; ma sembrava più grande essendo una stanza unica e lontana da ogni vicino. Tutte le attrattive di una casa erano concentrate in una sola stanza; era cucina, camera da letto, ingresso e salotto; e qualunque soddisfazione genitore o figlio, padrone o servo traggano dal vivere in una casa, io le godevo tutte”<sup>27</sup>. Egli confessa anche che a volte si lascia andare a sognare una

casa più grande e popolosa, eretta in un’Età dell’oro, fatta di materiali durevoli e senza lavorazioni stucchevoli, che ancora consisterà in una sola stanza, un salone vasto, grezzo, sostanzioso, primitivo, senza soffitto e intonaco, con travi nude e montanti che sostengono una sorta di paradiso inferiore sulla vostra testa, utile ad allontanare la pioggia e la neve.<sup>28</sup>

Questa casa potrebbe essere un rifugio per un visitatore stanco e potrebbe contenere “tutte le cose essenziali di una casa e nulla per governarla” e dove “tutti i tesori della casa” si possono vedere con “una sola occhiata” e “tutto è appeso al suo piolo, perché un uomo lo possa usare”<sup>29</sup>. La sua capanna non è solo una dimora sobria ma anche funzionale: “Una casa il cui interno sia aperto e manifesto come il nido di un uccello, e dove non potete entrare dalla porta anteriore e uscire da quella posteriore senza vedere qualcuno dei suoi abitanti; dove essere un ospite significa godere di tutta la libertà della casa”<sup>30</sup>. Alla fine, egli si dichiara soddisfatto del suo lavoro: “Ho dunque una casa solida, rivestita e intonacata, larga dieci piedi e lunga quindici, con montanti di otto piedi, una soffitta e un ripostiglio, una finestra grande su ogni lato, due botole, una porta sul fondo, e un caminetto di mattoni di fronte”<sup>31</sup>.

### 3. “*Fare a meno dell’architettura*”

Nell’accurata e meticolosa descrizione della costruzione della sua abitazione Thoreau si lascia andare a una serie di considerazioni contro l’architettura che a primo acchito potrebbero sembrare note estemporanee,

---

27 Ivi, p. 248.

28 *Ibid.*

29 Ivi, p. 249.

30 *Ibid.*

31 Ivi, p. 75.

mentre, in realtà, sono rivolte verso un obiettivo ben preciso, ovvero contro lo scultore bostoniano Horatio Greenough (1802-1852)<sup>32</sup>. Nel capitolo del *Walden* intitolato *Economia*, Thoreau si chiede “Quanto conta l’architettura nell’esperienza della massa degli uomini?”. La sua risposta è lapidaria: “Mai, in tutte le mie passeggiate, mi sono imbattuto in un uomo impegnato in un’occupazione semplice e naturale come la costruzione della propria casa”<sup>33</sup>. Anche se Greenough non viene mai evocato è facile intuire che è lui il bersaglio polemico di Thoreau: “È vero, ci sono cosiddetti architetti in questo paese, e ho sentito dire che almeno uno è mosso dall’idea di creare ornamenti architettonici che abbiano un centro di verità. Una necessità e dunque una bellezza – a lui sembrò una rivelazione. Da riformatore sentimentale dell’architettura, cominciò dal cornicione, non dalle fondamenta”<sup>34</sup>. Per Thoreau l’introduzione dell’ornamento come mero elemento di verità è illegittima e ingiustificata in quanto proviene dall’esterno. Ogni ornamento è “qualcosa di puramente esteriore ed epidermico” e pertanto non abbellisce la dimora. Nella dialettica tra interno ed esterno egli si schiera apertamente in favore del primo, poiché quest’ultimo costituisce il principio armonico della costruzione e dello sviluppo di ogni abitazione. Qualsiasi tentativo di decorare la propria dimora con elementi esterni, ornamenti o decorazioni al posto di accrescere il fascino della propria abitazione, in realtà ne sminuisce il valore e la funzionalità. La bellezza di una dimora parte dall’interno: “Ogni bellezza architettonica che vedo ora, so che è cresciuta gradualmente dall’interno verso l’esterno, dalle necessità e dal carattere dell’inquilino costruttore, a partire da una sincerità e nobiltà inconsapevole, senza la minima preoccupazione per l’apparenza”<sup>35</sup>. In questo caso, la bellezza rimanda alla semplicità e alla funzionalità: “Le dimore più interessanti di questo paese, come fanno i pittori, sono le meno pretenziose, solitamente umili capanne di tronchi e cottage per poveri; è la vita degli abitanti di cui sono il guscio, e non semplicemente le peculiarità della loro superficie, a renderle pittoresche”<sup>36</sup>. La conclusione di Thoreau è netta: “Chi non ha olive o vino in cantina può fare a meno dell’architettura”<sup>37</sup>.

32 Il principale lavoro di Greenough è *Form and Function. Remarks on Art, Design and Architecture*, University of California Press, Berkeley/Los Angeles 1947. Su Thoreau e Greenough si veda W. J. Griffin, *Thoreau’s Reactions to Horatio Greenough*, in “The New England Quarterly”, vol. 30, n. 4, 1957, pp. 508-512.

33 H.D. Thoreau, *Walden*, cit., p. 73.

34 *Ibid.*

35 *Ivi*, p. 74.

36 *Ibid.*

37 *Ibid.*



Almeno in apparenza potrebbe stupire l'acrimonia di Thoreau nei confronti di Greenough, e questo ancor di più alla luce del fatto che l'architetto era stato influenzato dal pensiero di Emerson<sup>38</sup> e dal suo saggio *Nature* del 1836, in cui aveva trovato l'idea della natura come forza “sempre coerente” e sempre rispettosa e osservante delle proprie leggi: “Le cose sono così strettamente connesse, che, in virtù della capacità dell'occhio, prendendo lo spunto da qualsiasi oggetto possono essere previste le parti e le proprietà di qualsiasi altro oggetto [...] La natura che fece il muratore, fece la casa”<sup>39</sup>. La critica di Thoreau appare ancora più fuorviante se si considera che egli ebbe modo, tramite Emerson, di leggere un saggio di Greenough, *The Travels, Observations and Experiences of a Yankee Stonecutter*, uscito nel 1852, due anni prima del *Walden*. Il principio fondamentale della visione architettonica di Greenough ruota intorno all'idea che la forma di un edificio è connessa alla sua funzione. Quest'idea torna nel pensiero di un altro architetto, influenzato anche lui da Emerson, Louis Sullivan (1856-1924) che in un articolo del 1896, *The Tall Office Building Artistically Considered* riprende il principio di Greenough:

Che si tratti dell'aquila in volo, del melo aperto, del cavallo da tiro, del cigno allegro, della quercia ramificata, del ruscello tortuoso alla sua base, delle nuvole alla deriva, e soprattutto della monaca che corre, *la forma segue sempre la funzione*, e questa è la legge. Dove la funzione non cambia, la forma non cambia [...]. È la legge che pervade tutte le cose organiche e inorganiche, tutte le cose fisiche e metafisiche, tutte le cose umane e sovrumane, tutte le vere manifestazioni della testa, del cuore, dell'anima. Che la vita è riconoscibile nella sua espressione, che la forma segue sempre la funzione. *Questa è la legge*.<sup>40</sup>

Tornando a Thoreau, è possibile che la sua critica a Greenough non sia una critica *ad personam* quanto, invece, una riprensione contro un certo modo di intendere l'architettura. In questo caso si tratta, dunque, di una critica contro l'ornamento e la sua presunta funzionalità ed è per questo motivo che Greenough non viene mai citato direttamente. Per Thoreau la

38 Cfr. C.R. Metzger, *Emerson and Greenough: Transcendental Pioneers of an American Aesthetic*, University of California Press, Berkeley/Los Angeles 1954.

39 R.W. Emerson, *Natura*, in Id., *Saggi*, vol. II, La Vita Felice, Milano 2018, pp. 251-253.

40 L.H. Sullivan, *The Tall Office Building Artistically Considered*, Lippincott's Magazine, 1896, p. 408. Echi e tracce di questa posizione architettonica torneranno in Adolf Loos che nel 1908 pubblica il saggio *Ornamento e delitto* in cui si scaglia contro l'ornamento, ispirandosi in parte alla teoria di Sullivan. Sul concetto di ornamento nell'architettura di Sullivan si veda E. Di Stefano, *Ornamento e architettura. L'estetica funzionalistica di Louis H. Sullivan*, Aesthetica Preprint, Palermo, 2010.

bellezza di un'abitazione prescinde da qualsiasi elemento esterno e non ha nessun senso per l'abitante "sapere quanto sia inclinata qualche trave sopra o sotto di lui, e di quali colori sia dipinta la sua scatola"<sup>41</sup>. La maggior parte degli abbellimenti esteriori non hanno dunque nessun valore: "Una gran quantità di ornamenti architettonici sono letteralmente vuoti, e una brezza settembrina li spazzerebbe via, come piume prese a prestito, senza danno per la sostanza"<sup>42</sup>. La "sostanza" di un'abitazione coincide totalmente con il suo interno e questo si sviluppa secondo un principio ispirato alla bellezza intesa come essenzialità e non come ampollosità e ridondanza di ornamenti e orpelli. Ed è proprio quest'idea di bellezza che ci aiuta a capire la critica di Thoreau a Greenough e soprattutto contribuisce a illuminare la concezione architettonica del filosofo americano. Per lui la bellezza di un'abitazione coincide con la semplicità: "Prima di adornare la nostra casa con oggetti di bellezza bisogna spogliare le pareti, e bisogna spogliare la nostra vita, e porre a fundamenta un buon governo della casa e una bella vita: ora, il gusto del bello si coltiva meglio all'aperto, dove non esiste casa o governante"<sup>43</sup>. Questo non vuol dire "che ogni ornamento architettonico vada trascurato, anche nei periodi più duri", ma semplicemente che "le nostre case" devono essere "prima tappezzate di bellezza, là dove vengano in contatto con la nostra vita"<sup>44</sup>. Il tema della casa in Thoreau ha a che fare quindi con considerazioni sia di natura architettonica sia di natura economica e spirituale. Uno può avere anche una casa magnifica, dotata di ampi spazi e confort di ogni tipo e, nonostante tutta la sua ricchezza e opulenza, continua ad essere infelice e povero. Per quanto le case moderne siano dotate di mobili, esse sono dunque sempre abitazioni misere. Anche in questo caso, l'invito di Thoreau è improntato alla semplicità e all'essenziale: "Perché i nostri mobili non dovrebbero essere semplici come quelli di arabi e indiani?"<sup>45</sup>. La semplicità della casa corrisponde alla semplicità e "nudità della vita umana"<sup>46</sup> e viceversa, come riconosce Bachelard: "la casa rimodella l'uomo"<sup>47</sup>. Tra i due s'instaura una "comunanza dinamica" poiché la "casa vissuta non è una scatola inerte: lo spazio abitato trascende lo spazio geometrico"<sup>48</sup>.

---

41 H.D. Thoreau, *Walden*, cit., p. 74.

42 *Ibid.*

43 *Ivi*, p. 66.

44 *Ivi*, p. 67.

45 *Ivi*, p. 64.

46 *Ivi*, p. 65.

47 G. Bachelard, *La poetica dello spazio*, cit., p. 74.

48 *Ibid.*

4. *“Un universo fuori dell'universo”*

Il mondo di Thoreau ruota intorno alla sua capanna. Questa è il centro immobile del mondo. Un luogo da cui osservare con distacco la modernità e da cui prendere le distanze. La capanna diventa un *“contro attrito”*<sup>49</sup> – espressione che Thoreau utilizzerà dopo l'esperienza del suo soggiorno a Walden – in grado di arrestare il logorio del vivere civile. Per capire appieno il senso filosofico dell'abitare in Thoreau e l'importanza della capanna come luogo dell'intimità, occorre fare riferimento, ancora una volta, a Bachelard. Nell'opera del 1957, *La poetica dello spazio*, egli si lancia in una critica contro l'abitare metropolitano nelle grandi città:

Gli edifici non hanno in città che un'altezza *esteriore*: gli ascensori distruggono gli eroismi della scala, non c'è più merito ad abitare vicino al cielo. *Lo stare a casa* è soltanto una semplice orizzontalità. Ai diversi appartamenti di un palazzo dislocati allo stesso piano manca uno dei principi fondamentali per distinguere e classificare i valori di intimità.

Alla mancanza dei valori intimi di verticalità, occorre aggiungere la mancanza di cosmicità della casa delle grandi città. Le case non vi si trovano più nella natura, i rapporti della dimora e dello spazio vi diventano fittizi, tutto è meccanico e la vita vi sfugge da ogni parte.<sup>50</sup>

Il punto saliente della critica di Bachelard ruota intorno al fatto che, secondo lui, *“la casa non conosce più i drammi cosmici”*<sup>51</sup>. Per capire il senso di questa critica occorre riflettere sul fatto che, per il filosofo francese, il contraltare alla casa moderna è rappresentato dalla capanna. Se la prima ha solo una dimensione verticale esteriore, la seconda ha una dimensione verticale interiore. Se la seconda ha a che fare con una solitudine dispersiva in quanto l'individuo si sente solo in mezzo ai propri simili, *“la capanna è solitudine concentrata”*. E questo è il caso della capanna dell'eremita: *“L'eremita è solo davanti a Dio e la sua capanna è l'antitipo del monastero. Intorno ad una simile solitudine concentrata, si irradia un universo che medita e prega, un universo fuori dell'universo. La capanna non può ricevere alcuna ricchezza ‘da questo mondo’, essa gode di una felice intensità derivante dalla povertà. La capanna dell'eremita è una gloria di povertà: di rinuncia in rinuncia, essa ci fa accedere all'assoluto del rifugio”*<sup>52</sup>. A proposito della povertà, Thoreau afferma:

49 H.D. Thoreau, *La disobbedienza civile. Vita senza principi*, Demetra, Verona 1995, p. 28.

50 G. Bachelard, *La poetica dello spazio*, cit., pp. 54-55.

51 Ivi, p. 55.

52 Ivi, pp. 59-60.

Voi credete che io mi stia impoverendo nel mio allontanarmi dagli uomini, ma nella mia solitudine mi sono ricavato un filo di seta, una *crisalide* e, come una ninfa, ben presto ne uscirò fuori tramutato in una creatura più perfetta, degna di una società migliore. Grazie alla semplicità, che spesso chiamano povertà, la mia vita, che prima era come racchiusa in un bozzolo, è concentrata e diviene organizzata.<sup>53</sup>

La capanna è, inoltre, il luogo dell'“immensità interiore”<sup>54</sup>. In quanto “universo fuori dell'universo” essa è il luogo per eccellenza dell'intimità, che, a sua volta, non è da intendersi come limitatezza ed esiguità, ma casomai come il suo esatto contrario, ovvero come immensità. Nelle parole di Bachelard: “L'immensità è in noi, è legata a una sorte di espansione di essere che la vita frena e la prudenza arresta, ma che riprende nella solitudine. Non appena ci immobilizziamo, ci troviamo altrove, sogniamo in un mondo immenso. L'immensità è il moto dell'essere immobile”<sup>55</sup>. Nella capanna lo spazio dell'intimità diventa immenso. Per quanto essa possa essere piccola, di dimensioni ridotte, scarna e disadorna, senza suppellettili e oggetti e arredi preziosi, tuttavia è ben più importante di una reggia o di una dimora nobiliare. Thoreau lo ripete più volte nel *Walden*. Egli rifiuta di avere delle tende alle sue finestre perché non ha nessuno che lo spii. Rifiuta una stuoia offertagli da una signora<sup>56</sup>. Preferisce sedersi su una zucca senza per questo sentirsi povero<sup>57</sup>.

La capanna ha a che fare anche con una dimensione onirica. Ne *La terra e il riposo* Bachelard torna sul tema della dimora e cita Thoreau. Bachelard distingue tra un “abitare oniricamente” e un “abitare con il ricordo”<sup>58</sup>. La prima tipologia di abitare ha a che fare con la dimensione dei sogni, “la nostra casa onirica è una dimora dei sogni”<sup>59</sup>, mentre la seconda implica la scomparsa del mondo reale. Per Bachelard la casa onirica è più importante della casa legata al ricordo:

La casa onirica è un tema più profondo della casa natale, corrisponde a un bisogno che viene da più lontano. Se la casa natale pone in noi simili fondamenta, è perché risponde a delle aspirazioni inconscie più profonde, più intime del semplice bisogno di protezione, del calore originario custodito, della prima

53 H.D. Thoreau, *Diari 1856-1861*, cit., p. 112.

54 G. Bachelard, *La poetica dello spazio*, cit., p. 219.

55 Ivi, p. 218.

56 Cfr. H.D. Thoreau, *Walden*, cit., p. 92.

57 Cfr. ivi, p. 64.

58 G. Bachelard, *La terra e il riposo*, Red, Milano 2007, p. 85.

59 Ivi, p. 83.

luce protetta. La casa del ricordo, la casa *natale* è costruita sulla cripta della casa onirica, cripta in cui si trovano la radice, l'affetto, la profondità, l'immersione dei sogni.<sup>60</sup>

L'immagine della casa onirica torna nel *Walden*.

In una certa stagione della nostra vita, ci abituiamo a prendere in considerazione qualsiasi punto come possibile luogo per una casa. Ho dunque perlustrato la campagna in ogni parte, entro una dozzina di miglia da dove vivo. Nell'immaginazione ho comprato tutte le fattorie, una dopo l'altra, perché erano tutte in vendita e ne conoscevo il prezzo. Ovunque mi sedessi, lì avrei potuto vivere, e il paesaggio si irradiava da me. Cos'è una casa se non una *sedes*, una sede? – meglio se una sede di campagna.<sup>61</sup>

Ispirato sempre dall'immaginazione, Thoreau racconta che sogna di abitare in diverse case, di veder scorrere le stagioni, pensare ai raccolti, occuparsi del legname e del pascolo, delle querce e dei pini, e poi, di colpo, abbandonare tutto, “perché un uomo è ricco in proporzione al numero di cose che può permettersi di lasciar perdere”<sup>62</sup>.

La capanna, oltre ad essere il luogo dell'intimità è anche, secondo Bachelard, il luogo del “ricovero”. Essa “è un rifugio, un riparo, un centro”<sup>63</sup>. In essa “si può vivere da soli, o in due, oppure in famiglia, ma soprattutto da soli. Nei nostri sogni notturni c'è sempre una casa nella quale si vive da soli”. La capanna diventa un “archetipo della casa dove si riuniscono tutte le seduzioni della vita ritirata. Ogni sognatore ha bisogno di ritornare alla propria cella, è chiamato da una vita veramente cellulare”<sup>64</sup>. Nelle parole di Thoreau:

Trovo salutare essere da solo per gran parte del tempo. Essere in compagnia, anche dei migliori, è spesso stancante e fatuo. Amo essere da solo Non ho mai trovato un compagno che mi desse tanta compagnia come la solitudine. Per lo più, siamo più soli quando usciamo fra gli uomini che quando restiamo nella nostra camera. Un uomo che pensa o lavora è sempre solo, lasciamolo stare dove vuole. La solitudine non si misura dalle miglia di spazio che si frappongono fra un uomo e i suoi simili.<sup>65</sup>

---

60 Ivi, p. 85.

61 H.D. Thoreau, *Walden*, cit., p. 104.

62 Ivi, p. 105.

63 G. Bachelard, *La terra e il riposo*, cit., p. 88.

64 *Ibid.*

65 H.D. Thoreau, *Walden*, cit., p. 152.

La casa è, infine, anche il luogo della riflessione. Quest'ultima è possibile solo se si vive in solitudine. Il commercio e il traffico degli uomini distolgono dal pensare e meditare su se stessi. Per fare i conti con il proprio io, con il proprio carico di affanni, dolori, speranze e attese, non serve andare in giro. Ci si può perdere nei boschi, come racconta Thoreau, precisando che subito dopo, la sensazione di smarrimento svanisce quando egli riesce a tornare alla sua capanna<sup>66</sup>. La capanna in questo caso non si limita a mettere in risalto una dialettica tra esteriorità e interiorità, ma va ben oltre in quanto evidenzia una “dialettica dell'intimità e dell'Universo”<sup>67</sup> e diventa il luogo di una contrapposizione armonica tra natura e Io. In antitesi con l'estetica romantica del bello e del sublime, teorizzata da Edmund Burke in *Inchiesta sul bello e sul sublime* del 1757 e con la moda dei viaggi del romanticismo tedesco, contrassegnato dalla ricerca dell'irraggiungibile e dall'aspirazione verso l'infinito, in Thoreau v'è invece l'invito a uscire fuori di sé per poi rientrarvi.

Ciascuno deve imparare di nuovo i punti cardinali ogni volta che si sveglia, dal sonno come da qualunque astrazione. Finché non ci perdiamo, in altre parole, finché non abbiamo perso il mondo, non cominciamo a trovare noi stessi, e ci rendiamo conto di dove siamo e dell'infinita estensione delle nostre relazioni.<sup>68</sup>

Se dunque nel romanticismo europeo la verità va ricercata nella Natura, intesa secondo Schelling come preistoria della coscienza, per Thoreau invece la verità va ricercata in se stessi. La capanna è, in questo caso, lo *sfondo* per l'indagine sul proprio io, sul luogo abissale e oscuro in cui trovare la verità: uno specchio che consente all'uomo di ri-conoscersi e di riflettere su se stesso. A proposito di questa dialettica tra esteriorità e interiorità, natura e Io, a distanza di qualche anno da Thoreau, John Muir dirà: “Non è stato un ritirarsi – nessuna solenne abiura del mondo. Ero uscito solo per fare due passi, ma alla fine decisi di restare fuori fino al tramonto, perché uscire, come avevo scoperto, significa davvero entrare”<sup>69</sup>.

---

66 Cfr. *ivi*, pp. 184-185.

67 G. Bachelard, *La terra e il riposo*, cit., p. 97.

68 H.D. Thoreau, *Walden*, cit., p. 185.

69 J. Muir, *Le montagne mi chiamano. Meditazioni sulla natura selvaggia*, Piano B Edizioni, Prato 2022, p. 246. Ispirato da Thoreau e Emerson, John Muir fonda nel 1892 a San Francisco il *Sierra Club*, la più antica organizzazione ambientalista degli Stati Uniti. Su Thoreau e Muir si veda R. F. Fleck, *Henry Thoreau and John Muir among the Indians*, Archon Book, Hamden 1985.

### 5. Rilievi conclusivi

La capanna di Thoreau esemplifica in pieno, come abbiamo cercato di dimostrare, quella che Bachelard chiama “la condensazione di intimità del rifugio”<sup>70</sup>: essa è solitudine concentrata in quanto luogo di raccoglimento interiore. Occorre però precisare che dopo l’esperienza di Walden, Thoreau avverte l’esigenza di tornare nel mondo civile. A proposito del suo soggiorno solitario, nell’ultimo capitolo del *Walden* scrive: “Ho lasciato i boschi per una ragione altrettanto buona di quella per cui ci sono andato. Forse mi sembrò di avere molte altre vite da vivere, e non potevo riservare altro tempo per quella”<sup>71</sup>. Walden è stato, come lui stesso riconosce, un “esperimento” che gli ha permesso di avanzare “fiducioso nella direzione dei suoi sogni” e “di vivere la vita che ha immaginato”<sup>72</sup>.

Michel Onfray afferma che “Thoreau è stato un filosofo raro, uno di quelli che conducono vite filosofiche. Ha contemporaneamente pensato la propria vita e vissuto il proprio pensiero”<sup>73</sup>. Questa dialettica tra pensiero e vita si concretizza in una tensione e in un bipolarismo geografico tra due luoghi: la capanna costruita sulle sponde del lago Walden e la cittadina di Concord. Entrambi si mescolano, si confondono e si intersecano, finendo per avere un ruolo fondamentale nel pensiero e nella vita di Thoreau in quanto costituiscono la base di quella che Bachelard ha definito come “la dialettica del nomade e dell’autoctono”<sup>74</sup>: Walden diventa il simbolo dell’autoctonia e dell’appartenenza, Concord quello del nomadismo e dello sradicamento. Come fa notare il filosofo e alpinista norvegese Arne Næss, “è difficile separare dettagli biografici irrilevanti da un’adeguata descrizione biografica. La cosa principale è che il proprio luogo d’elezione determina inesorabilmente, implacabilmente, i dettagli della vita di un uomo”. In questo caso, il luogo potrebbe “arricchirne la vita, ma potrebbe condurre anche a una molteplicità di abitudini e modi

70 G. Bachelard, *La poetica dello spazio*, cit., p. 64.

71 H.D. Thoreau, *Walden*, cit., p. 319. Cfr. H.D. Thoreau, *Diari 1848-1855*, cit., p. 173. Dopo il ritorno di Thoreau a Concord la sua capanna viene acquistata da diversi proprietari e poi, intorno alla metà degli anni Ottanta, la costruzione originaria viene demolita e il legname utilizzato per costruire un granaio. Cfr. M. Sims, *Il sentiero per Walden. Vita improbabile di Henry David Thoreau*, LUISS University Press, Roma 2019, pp. 311-312.

72 H.D. Thoreau, *Walden*, cit., p. 319.

73 M. Onfray, *Thoreau. Vivere una vita filosofica*, cit., p. 36.

74 G. Bachelard, *La terra e il riposo*, cit., p. 87.

di pensare fin troppo peculiari, e fonte di irritazioni per chiunque non sia adattato a quella particolare vita”<sup>75</sup>. Il filosofo norvegese aggiunge che il

classico caso dell'appartenere a un luogo è quello dell'esser nati e cresciuti da qualche parte – da qualsiasi parte in senso geografico. E così, successivamente, il luogo diventa il Luogo. Ma quando il luogo viene fisicamente distrutto, o non è più adatto alla vita a causa di altri fattori, può un luogo differente diventare il Luogo?

La risposta è che può “anche accadere di essere attratti da due luoghi, ed è possibile compiere una scelta consapevole”<sup>76</sup>. Questo è il caso di Thoreau che sceglierà di vivere sulle sponde del lago di Walden. La sua capanna è un mondo in miniatura che riflette la sua scelta di vivere una vita autentica tramite l'immersione nella Natura ed egli “porta a un logico compimento la sua immersione nella Natura in rinascita chiudendosi in casa mentre sboccia la nuova vita della primavera”<sup>77</sup>. In questo caso la sua capanna diventa un mondo all'interno di un mondo, la condensazione e la sintesi dell'universo: “Ho, per così dire, un mio sole, una mia luna e delle mie stelle, e un piccolo mondo tutto per me”<sup>78</sup>. Ed è solo a partire da questo luogo che è possibile l'esplorazione di se stessi. Thoreau, in maniera ironica, afferma che ha “viaggiato molto a Concord” e che ovunque, “nelle botteghe, negli uffici e nei campi” gli è sembrato che i suoi abitanti vivevano in una condizione di “penitenza”<sup>79</sup>. In questo suo rifiuto del viaggio sembra avvicinarsi al suo mentore Emerson che, nel saggio *Fiducia verso se stessi*, contenuto nei *Saggi*, pubblicati nel 1841 e nel 1844, quando Thoreau ancora non andava a vivere a Walden, ironizza sulla passione per i viaggi e sul fascino dei grandi viaggiatori: “Viaggiare è il paradiso degli sciocchi”<sup>80</sup>. Il suo invito è lapidario: “Non andiamocene vagabondi per il mondo, ma restiamocene a casa”<sup>81</sup>. L'invito di Emerson sembra risuonare nelle pagine finali del *Walden*. Thoreau sembra essere d'accordo con il suo mentore. Per lui, non vale la pena andarsene in giro intorno al mondo: “Se vuoi imparare a parlare tutte le lingue e a conformarti ai costumi di tutte le nazioni, se vuoi viaggiare più

75 A. Næss, *Siamo l'aria che respiriamo. Saggi di ecologia profonda*, Piano B edizioni, Prato 2021, p. 59.

76 Ivi, p. 66.

77 S. Proietti, *Prefazione*, in H.D. Thoreau, *Walden*, cit., p. 23.

78 H.D. Thoreau, *Walden*, cit., p. 148.

79 Ivi, p. 36.

80 R.W. Emerson, *La fiducia in se stessi*, in Id., *Saggi*, vol. I, pp. 137-139.

81 Ivi, p. 121.



lontano di tutti gli altri viaggiatori, essere naturalizzato in tutti i climi e portare la Sfinge a sbattere la testa contro una pietra, obbedisci al precetto del vecchio filosofo: Esplora te stesso”<sup>82</sup>.

La capanna, in quanto luogo dell'“immensità interiore”, è il punto di partenza per l'esplorazione di se stessi.

---

82 H.D. Thoreau, *Walden*, cit., p. 318.